

## RECENSIONE DI EZIO ALBRILE

**Lodovico Ellena (a cura di), *Psichedelica. Breve storia dell'Acid Rock italiano*, Banksville Books, Columbia (SC)-USA 2017, 140 pagine.**

Il termine «psichedelico» venne coniato da Osmond, un amico di Aldous Huxley (lo scrittore de *Il mondo nuovo*), nel 1956, per descrivere l'effetto di talune sostanze psicoattive (mescalina, psilocibina, LSD), non altrimenti denominabile. La nascita del fortunato termine, fu l'esito di una piccola gara con l'amico Huxley. Huxley inventò subito la parola «fanerotimo», una bellissima parola, ma troppo difficile. Preso un dizionario etimologico di termini medici, Osmond cominciò a cercare delle parole che potessero dare l'idea dei processi mentali suscitati da certe sostanze. Dopo una serie di tentativi falliti («psicolitico», «psicheressico», «psicormico»), egli giunse finalmente a «psichedelico», dai termini greci *psychē*, che vuol dire «anima» e (nel mondo anglosassone) in senso più esteso «mente», e *delo*, che vuol dire «manifestare».

Si può dire inoltre che cultura contemporanea è stata profondamente segnata dalla scoperta e dalla diffusione dell'LSD, la dietilamide dell'acido-d-lisergico (LSD-25), l'alcaloide derivante dalla segale cornuta o *Claviceps purpurea*, un fungo infestante le graminacee (segale, frumento) responsabile in passato di gravi epidemie con prevalenti disturbi psichici. Nel 1918, presso i laboratori Sandoz di Basilea, veniva isolato e purificato il primo alcaloide della segale cornuta. Nel 1934 si riusciva a riconoscere l'acido lisergico come nucleo comune di tutti i derivati della segale cornuta. Ma la svolta si ebbe più tardi.

Un giovane laureato in chimica, Albert Hofmann, venne assunto quale assistente ricercatore dalla Sandoz. Qui ricevette l'incarico di continuare a lavorare sull'acido lisergico, esplorando sistematicamente tutti i possibili derivati. Nel 1943, il venticinquesimo composto della serie fu la dietilammide dell'acido lisergico, abbreviata in LSD-25. Hofmann aveva sperato di trovare un nuovo farmaco stimolante, modellato sulla dietilammide dell'acido nicotinico, la famosa Coramina: in realtà era incappato in uno dei più potenti composti psicoattivi sino ad oggi conosciuti. Bastò infatti un quarto di milligrammo – nessuna sostanza conosciuta ha una simile potenza – per provocare in Hofmann una radicale revulsione della percezione ordinaria.

Hofmann esperò la trasformazione plastica della realtà esterna, assaporando come le mutazioni dell'io cosciente suscitassero un cambiamento nelle percezioni sensorie, quasi come un «demone» avesse preso possesso del suo corpo. Trasportato in un altro mondo, Hofmann credette di aver oltrepassato le soglie dell'Ade. Da lì in poi, la sua vita muterà radicalmente ed egli diventerà una sorta di apostolo dell'LSD-25.

Egli aveva infatti scoperto una sostanza agente a dosi minimali, capace di modificare sia quantitativamente sia qualitativamente l'attività psichica, creando reali mutazioni dello spazio e del tempo, senza peraltro indurre un'azione tale da produrre uno stato tossico massivo con grossolani stati di confusione mentale, come invece accadeva per altri preparati naturali o sintetici. Si era cioè scoperta l'anelata sostanza che poteva condurre per mano verso la «conoscenza», un valido aiuto per scoprire cosa si nascondeva nel profondo dell'anima.

Con questo non significa affermare che l'esperienza mistica e visionaria dipenda dall'LSD o da altri psichedelici, significa solo che in taluni, rari, casi la sostanza enteogena può condurre verso il segreto e inconoscibile mondo interiore. Culti ancestrali, come i riti del peyotl o le iniziazioni pitagoriche, narravano di come fosse una pianta a guidare l'estatico verso una differente modalità di esistenza, una «realità separata». Erano loro, le piante, la personificazione di quella che per i mistici ed estatici antichi era la via verso la conoscenza delle profondità dell'anima.

Il mistero dell'esperienza psichedelica e del suo scopritore, è quindi il mistero dell'LSD e della sua diffusione nella società contemporanea. Gran parte di questa diffusione si deve alla cosiddetta «controcultura» scaturita in parte dalla predicazione di Timothy Leary, psicologo ed ex-professore di Harvard, e alla sua idea sacramentale dell'esperienza psichedelica. Attorno alla sua figura si coagulò un insieme di fatti e personaggi, all'origine di un movimento di critica al sistema che aveva nella poesia e principalmente nella musica alcuni momenti significativi.

È una società alla ricerca di un senso quella che adotta il verbo psichedelico, un movimento anti-culturale, spazialmente interiorizzato, che dalle origini, nella California di fine anni sessanta, dilaga in tutto l'Occidente. Si può solo registrare il nascere qui, di un equivoco su parole come mistico, sacro, spiritualità, etc. L'Italia è forse uno dei primi paesi ad accogliere la nuova moda culturale. Questo libretto, l'ultimo di una infinita serie di pubblicazioni sul tema, ripercorre il cammino delle sonorità psichedeliche diffuse nel contesto nostrano. Oltre ai classici e triti nomi di Claudio Rocchi, le Orme, de Le Stelle di Mario Schifano e di una pletora di artisti misconosciuti, ci piace ricordare i primi psichedelici italiani, Gli Astrali. Nel 1967 incisero un LP (*Viaggio allucinogeno*) che vide la luce solo molti anni dopo, nel 1990.

Se Gli Astrali evocavano, a chi praticava mondi antichi, le estasi di viaggiatori degli spazi interstellari al seguito di commentatori di Arato e di Claudio Tolomeo, altri nel nome svelavano originali intenti mistici. Leggiamo così dei Persiani, che cantavano *Sento crescere l'erba* – ovviamente abbiamo capito di quale erba si trattava –; e, primo fra tutti, Rumi, un giovane diplomato al Conservatorio di Bologna di cui si hanno scarni tratti biografici, e che dopo il classico viaggio in India – in controtendenza – aderì al misticismo islamico, meglio conosciuto come «sufico».

Da questo universo devozionale trasse il nome Rūmī, il grande aedo di mitologie dell'anima. Il suo *Dīwān*, al pari di altri capolavori della poesia neopersiana, è colmo di motivi arcaici, gnostici e iranici. Rammemorando Platone Rūmī racconta l'Anima in sembianze d'Uccello; il Cosmo è *Zamān*, «Tempo», espressione visibile di un «altro» Cosmo invisibile, come embrione racchiuso in un Uovo. Seguendo il percorso mistico, il nostro Rumi psichedelico cantava *Il volo della bolla*, un LP registrato tra il 1968 e il 1969, ma anch'esso pubblicato solo nel 1994, e poi altri lavori, misticamente avvolti nel mistero, *Il sole di Tabriz*, *La storia verde*, *Gialal*, tutti titoli che richiamano i sentieri della via sufica. Anni dopo coglierà queste illuminazioni anche un Battiato in piena mutazione, post-psichedelico e transcaucasico.

Particolarmente rilevante dal punto di vista letterario è l'intervento di Giulio Tedeschi, sorta di *guru* della scena beat-psichedelica nostrana («Il silenzio, la luna piena e il giunco in terrazzo», pp. 104-109). Nelle sue parole rivivono i fasti di tempi lisergici: l'Eden di Burroughs si ritrova nella dimensione del limbo, dove si viveva nei mondi onirici di Mary Poppins; il Cut-up diventava un metodo per sforbiciare e incollare spezzoni di realtà, articoli di giornale, citazioni altrui, Fake News, identità che erano sempre fluide e contestuali. Un montaggio tipico delle percezioni urbane, con il caleidoscopio di immagini, «Passages» e vetrine commerciali che stordivano ed espropriavano dai propri pensieri. La vita stessa è un Cut-up, interrotta da fatti casuali, a volte folgoranti. Altre volte, montaggi artificiosi, come virus che amano replicarsi. Così tra sogni e guerriglie urbane, il Tedeschi alias Alberodimele, alias Hardbanana, ripercorre la sua biografia unita a quella della sua casa discografica, la Toast Records, i grandi e ingenui psichedelici No Strange, le strade ipnotiche degli Easycon e gli esordi beatlesiani di Massimiliano (Max) Casacci, poi approdato alle radioestensioni subsoniche.